

Il Rifugio ha 40 anni Festa con quattro cori

Questa sera sull'altare della chiesa del Lazzaretto grande concerto «a più voci» per l'anniversario

■ Sono passati quarant'anni da quando, ospitato dall'allora parroco del Lazzaretto don Giovanni Ferrè nei locali sottostanti la chiesa, mosse i suoi primi passi quello che sarebbe presto diventato il coro «Il rifugio». Era un gruppo di giovanotti animati solo dalla voglia di stare insieme e dalla passione per il canto, in particolare per quello più genuino e spontaneo che nel gergo delle sette note va sotto il nome di musica popolare. Cosa per soli uomini, s'intende: rigorosamente a quattro voci (tenori primi e secondi, baritoni e bassi) come vuole la tradizione dei canti di montagna.

Una moda passeggera in

un mondo che in quarant'anni è stato più volte girato e rigirato come un calzino? Ma va': nel 2006, in piena era digitale, il gruppo di giovanotti non è più tale solo sotto il profilo anagrafico, ma lo spirito che spinge questi «ragazzi» a sacrificare una o due sere alla settimana per recarsi alle prove (e a tirare fuori di tasca propria il necessario per l'attività del coro) è quello, intatto, delle origini. E le emozioni che riesce ancora oggi a regalare restano di quelle forti. O almeno sincere. Anche alla luce del ritorno di fiamma per un gruppo che, con la direzione affidata recentemente al maestro Fabio Triulzi, ha saputo rin-

novarsi e migliorarsi sotto l'aspetto tecnico e della sensibilità musicale.

Una vita artistica così lunga, contrassegnata da belle soddisfazioni (i tanti riconoscimenti nei vari concorsi cui ha preso parte, le esibizioni nei principali centri del Nord e del Centro Italia, le tournée in terra ceca, le apparizioni sul piccolo schermo...) ma anche da momenti di difficoltà (i cambi di direzione, le dolorose defezioni, le diversità di vedute: cose comunque utili alla maturazione e alla crescita del gruppo, direbbero gli esperti di psicologia umana), non poteva essere celebrata se non con una grande festa.

Una festa che avrà luogo stasera, con inizio alle 21.15, e che «Il rifugio» ha voluto dedicare alla città che da sempre lo ospita, chiamando accanto a sé chi sotto la torre del Barbarossa condivide la stessa passione per il canto: sull'altare della chiesa del Lazzaretto si esibiranno quindi il coro della Beata Vergine Addolorata, diretto da Carlo Pozzoli; la Schola cantorum San Giovanni Bosco del Ceredo, diretta da Franco Cazzulani; il coro Ana, diretto da Francesco Calonego; la Cappella musicale Santa Cecilia diretta da Giancarlo Buccino. Sarà un'occasione ghiotta per poter apprezzare i diversi generi di cui si compone il canto corale: dal sacro della Santa Cecilia e della Schola Cantorum al gospel e alla «world music» del Beata Vergine Addolorata passando per il canto popolare dell'Ana e ovviamente del «Rifugio». Sarà anche l'occasione per ricordare chi il «Rifugio» ha contribuito a farlo nascere e crescere, con una menzione particolare per don Giovanni Ferrè (che stasera sarà l'ospite d'onore) e per Oreste Tagliabue, il direttore che il coro l'ha prima sgrossato, poi gli ha dato una forma via via più raffinata quindi l'ha condotto fino alla soglia del nuovo millennio.

I festeggiamenti proseguiranno domani mattina, allorché il «Rifugio» animerà la messa delle 10 nella chiesa del Lazzaretto e poi si recherà al cimitero maggiore per commemorare quei coristi che non ci sono più. Il pranzo sociale chiuderà le celebrazioni.

Giovanni Marelli